



# l'Adige



Domenica 22 dicembre 2019

www.ladige.it

Anno 74 - numero 352 • 1,50 euro

Quotidiano Indipendente del Trentino Alto Adige

## L'EDITORIALE

### Provincia e ateneo Scontro pericoloso

ALBERTO FAUSTINI

È un conflitto senza precedenti, pericoloso non solo dal punto di vista istituzionale, quello fra Provincia e Università. La tensione sulla facoltà di medicina è in tutto e per tutto simile a quella che sta dividendo anche una comunità coesa come la nostra. Una comunità che certo è anche piena di piccole invidie. Un esempio? Il numero di associazioni: straordinario emblema della nostra generosità, ma anche della nostra incapacità di rinunciare a una minuscola fettina di presunto potere per lasciarlo ad altri. Ma la nostra è anche una comunità che ha nella vocazione solidale e nella condivisione valoriale il suo punto di forza più alto. I conflitti vanno dunque sempre evitati, in Trentino. Non cercati. Si deve investire su ciò che unisce. Non su ciò che divide. Invece - e una parte della responsabilità è dell'intera politica - si sguazza nel mare dei dispetti e dei veti. Lo scontro fra Provincia e Università, fra governo provinciale e un pezzo di società, è simile a quello su Casse rurali che rischiano la fusione per la rabbia di tanti soci che si sentono inascoltati ancor prima che per l'esito delle (discusse) assemblee e per le oggettive ragioni economiche.

Sull'Università torna poi anche un sospetto: che dietro alcune scelte del governo Fugatti vi sia una venetizzazione silenziosa e implacabile. E sia chiaro: la Padova amata dai vertici dell'assessorato e dell'ospedale, la Padova dove c'è anche l'ex capo della sanità trentina, rappresenta un Veneto molto diverso da quello di Verona. L'Università di Padova, con la sua storia, è una garanzia assoluta, ma anche all'ateneo veronese, col quale si cammina da tempo, non manca nulla. Dunque perché si cerca lo "strappo"? E perché lo si fa senza dialogare con Università e Fondazione Kessler? E qualcuno ricorda che Fbk è l'erede di quell'Ite che l'Università la costruì, nonché il soggetto che da tempo lavora sul terreno della medicina dialogando anche con i centri di ricerca (Cibio, Cimec, protonterapia) che sono fiori all'occhiello di questa terra? Si vuole strambare, come direbbero i velisti, alla ricerca di nuovo vento? Allora perché non si ragiona ad esempio in termini euroregionali (il sogno di Carlo Andreotti merita attenzione)? Si può partire da ciò che si sta già facendo, allargando lo sguardo e pensando - insieme a Università e centri di ricerca e non alla faccia loro - ad una scuola di medicina all'avanguardia, innovativa sul versante non solo didattico, ma di competenza, con ambiti disciplinari moderni, complementari alla clinica; una scuola capace non solo di formare i medici del futuro di questo territorio, ma anche di trattenerli, visto che un buon medico vuole crescere e fare esperienze di livello più che andare a lavorare sotto casa. Sul fatto che i tempi siano maturi per un nuovo investimento in questo campo oggi concordano quasi tutti. Ma c'è chi preferisce lo scontro. Su tutto. Sulle macerie, però, non crescono piante, ma erbacce.

## MEDICINA/1

### No a un dialogo tra "sordi"

RENZO DORI

Una facoltà di medicina a Trento può certamente rappresentare una occasione importante di crescita non solo per l'ambiente sanitario, ma anche per il settore di ricerca già presente e altamente qualificato. Ciò che non serve è una discussione fra sordi.

CONTINUA A PAGINA 46

## MEDICINA/2

### Sogno la facoltà dell'Euregio

CARLO ANDREOTTI

Il Trentino sta vivendo in questi giorni quella che passerà alla storia (si fa per dire, ovviamente) come la guerra per la facoltà di medicina. Stanco di attendere risposte concrete da Verona il governatore Fugatti si è rivolto a Padova, ottenendo subito udienza.

CONTINUA A PAGINA 47

(segue dalla prima pagina)

L'Università non solo ha replicato a muso duro, sostenendo di essere stata scavalcata nei suoi rapporti, ormai avanzati, con Verona, ma tirando fuori dal cilindro tanto di progetto da realizzarsi con l'universo mondo sanitario, da Trento a Verona, a Vicenza, alla stessa Padova, all'Humanitas di Milano, al Sant'Anna di Pisa e molto altro ancora. Pronti a partire già nel prossimo autunno e con programmi innovativi e pluridisciplinari unici al mondo. Difficile conoscere retroscena e particolari di questo conflitto, in uno scenario all'interno del quale una sola cosa appare chiara e cioè che entrambi i contendenti hanno torto. Hanno torto per non essersi parlati. Per non aver approfondito unitariamente il delicato argomento. Per non aver reso nota una "indagine di mercato", ammesso che mai ci sia stata. Per non aver presentato un piano finanziario serio e sostenibile. Per non aver dato un mandato preciso al nuovo presidente dell'ateneo, prima di procedere alla sua nomina. Insomma per essersi bellamente ignorati a vicenda, o nella migliore delle ipotesi, per aver dato vita a un dialogo fra sordi. Su questi argomenti trovo in gran parte condivisibili le riflessioni del professor Stefano Zambelli, ordinario di Economia politica, pubblicate su questo stesso giornale. Siamo costretti ad assistere a una diatriba avvilente sotto tutti i punti di vista per la nostra autonomia. Senza poi voler tirare in ballo la reazione piccata di presidi e docenti dell'ateneo i quali, per sostenere il loro rettore, non solo parlano e scrivono di «una vicenda desolante che

## Medicina a Trento/2

### Il mio sogno è la facoltà dell'Euregio

CARLO ANDREOTTI

oltre a rivelare una notevole improvvisazione, rappresenta un'offesa, forse voluta (sic) all'Università di Trento», ma arrivano addirittura ad accusare i loro colleghi patavini di averli traditi e di aver rotto il patto non scritto di solidarietà interuniversitaria che dovrebbe esistere fra i vari atenei. Se non siamo alla commedia dell'assurdo, poco ci manca. Se un problema così serio per la collettività viene affrontato in questo modo, siamo messi proprio male. Le "intelligenze" dell'Università non sanno che accentuare i toni della polemica e favorire il muro contro muro rischia solo di portare all'azzeramento di ogni progetto, a non fare più nulla? Persino la presentazione in pompa magna da parte del rettore di un progetto che pare tratto dal libro dei sogni e che dovrebbe partire già con il prossimo anno accademico, alimenta il sospetto del retropensiero che «tanto, se poi non si realizza, la colpa sarà della Provincia». Una conferenza stampa di quella portata si deve concordare prima, altrimenti si trasforma in pura reazione e provocazione. In questa situazione si registra almeno la pacata reazione del governatore Fugatti che ha smorzato ogni polemica, affermando che «altre realtà del nostro territorio in questi giorni stanno

proponendo nuove idee: bene». Questa affermazione del governatore va allora colta per porre alcune domande, ma soprattutto per fare una riflessione sul Trentino di oggi e di domani come componente essenziale e trainante dell'Euregio, se è vero che il futuro della nostra terra, come si sostiene, sta proprio nella dimensione euroregionale. Si è cercato di dare una risposta al perché in Trentino mancano medici, soprattutto specializzati? Perché altre realtà italiane non registrano tali carenze, avendo il rapporto medici-popolazione un indice fra i più alti d'Europa? Perché tantissime professionalità, soprattutto giovani promettenti, se ne vanno trovando maggiori soddisfazioni altrove, magari proprio all'Humanitas? In tempi di crisi economica dove si trovano le necessarie risorse finanziarie, per la quasi totalità a carico della Provincia? Il Trentino con i suoi seicentomila abitanti ha un bacino di utenza sufficiente per una facoltà di medicina? Perché allora non ampliare gli orizzonti? Non certo nel senso ipotizzato dall'Università che andrebbe a coinvolgere troppe realtà con il rischio di parcellizzare organizzazione e gestione con tutte le conseguenze negative facilmente immaginabili, ma dando corpo finalmente a qualcosa che valorizzi l'autonomia, la sua gestione, la sua

capacità propositiva, la sua visione di futuro? Sto parlando dell'Euregio. Sì, di quell'Euregio che vede al primo posto, ogni volta che si parla di progetti comuni e di collaborazione transfrontaliera, proprio il tema della sanità. Una collaborazione stretta fra Trento, Bolzano, Innsbruck e fra le rispettive università (magari coinvolgendo, per quanto utile e necessario, anche Padova e Verona) potrebbe portare a un progetto condiviso, moderno, aperto, pluridisciplinare e soprattutto bilingue, se non addirittura trilingue, visto che dalla conoscenza della lingua, importantissima anche e soprattutto in campo medico, non si può prescindere. I numeri ci sarebbero sia come utenza potenziale (due milioni di cittadini), che come capacità di sostegno economico, che come qualificazione scientifica, visto l'alto livello della clinica universitaria di Innsbruck e le stesse eccellenze già operanti a Trento e Bolzano. Il progetto inoltre avrebbe una sua identità forte e precisa, euroregionale, transfrontaliera, europea, moderna e all'avanguardia, con una "governance" ben individuata e solide basi territorialmente incardinate con capacità attrattive per studenti, medici, specializzandi e pazienti. Dimostrerebbe inoltre, dopo un quarto di secolo dalla sua fondazione, che l'Euregio non è solo un lustrino da appuntarsi sulla giacca, ma una realtà capace di incidere positivamente sulla qualità della vita delle nostre popolazioni. Sogno? Utopia? Forse, ma senza inseguire sogni e utopie il mondo non è mai progredito.

Carlo Andreotti

Già presidente della Provincia di Trento